

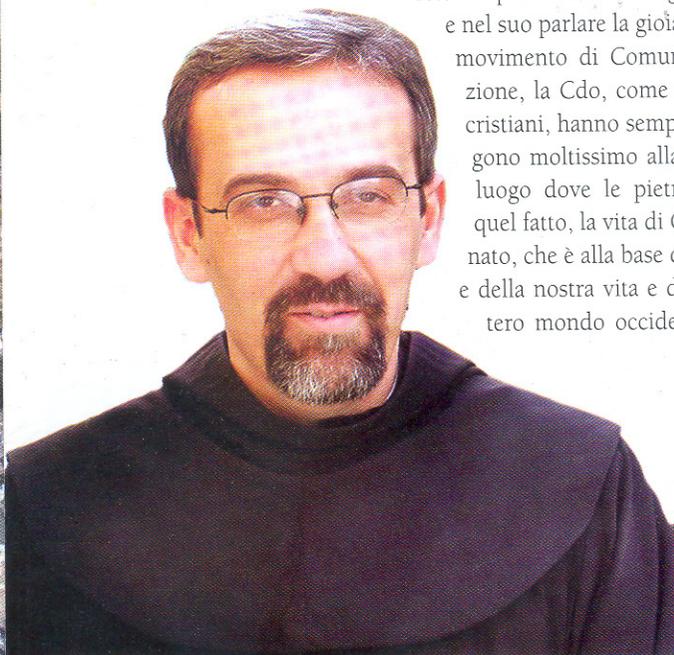
**Terra Santa**

# Custodire e fare memoria

**Frate Pizzaballa**, in questa intervista, racconta la sua presenza e l'opera dei francescani in Israele, un Paese nel quale le condizioni dei cristiani sono sempre più drammatiche

a cura di Arcangelo Berra

**È** quasi maestoso, ieratico, il suo incedere mentre visita i padiglioni della fiera di Rimini, dove è in corso il Meeting per l'amicizia tra i popoli. Alto, con una leggera barba scura frate Pierbattista Pizzaballa è dal 15 maggio 2004 il custode della Terra Santa. Incontrandolo per un colloquio si avverte la letizia profonda che solo l'obbedienza alla volontà di Dio sa dare: senza retorica posso dire di scorgere sul suo viso e nel suo parlare la gioia francescana. Il movimento di Comunione e Liberazione, la Cdo, come del resto tutti i cristiani, hanno sempre tenuto e tengono moltissimo alla Terra Santa, il luogo dove le pietre testimoniano quel fatto, la vita di Gesù, Dio incarnato, che è alla base della nostra fede e della nostra vita e di quella dell'intero mondo occidentale. Abbiamo



■ Frate Pierbattista Pizzaballa, custode della Terra Santa

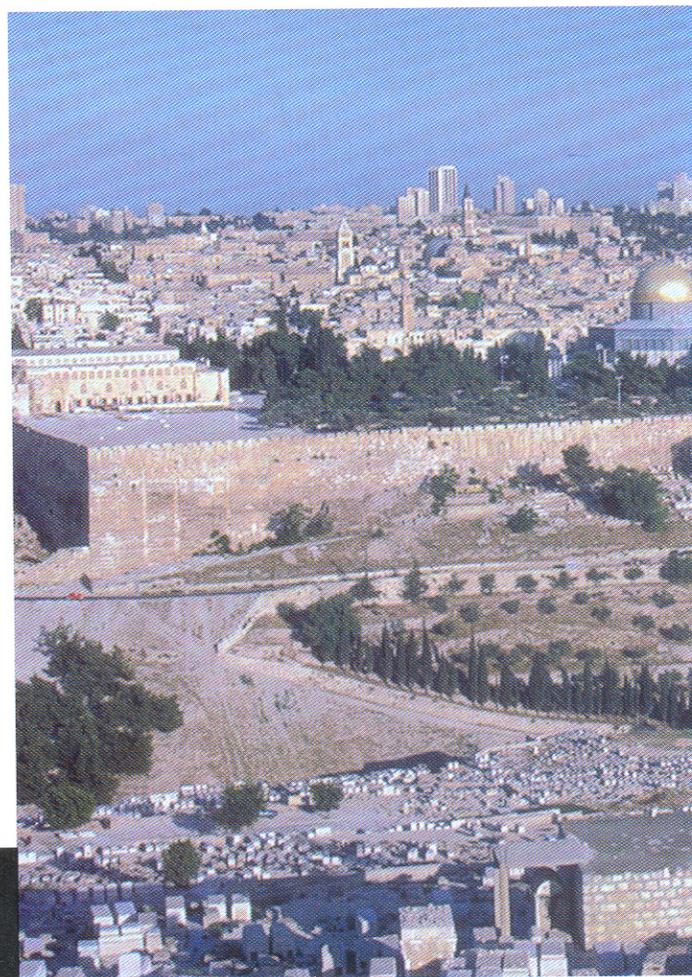
intervistato frate Pierbattista Pizzaballa, in Terra Santa da 17 anni, il più giovane custode della storia.

■ Al di là dei decreti e degli statuti che cosa significa per lei essere custode della Terra Santa?

«La custodia della Terra Santa è una grandissima responsabilità, significa custodire i luoghi dove Gesù è vissuto e fare memoria di quella esperienza, proteggere quella esperienza. Significa innanzitutto custodirla per sé e in sé. Poi renderla fruibile a tutti».

■ Lei come è arrivato a essere custode? La scelta, secondo lei, in base a quali criteri è avvenuta?

«I frati, nel Definitorio generale (così si chiama il governo dei frati minori), hanno fatto le loro valutazioni. Probabilmente c'era un desiderio di cambiamento, altrimenti non avrebbero preso un giovane, quando sono stato scelto avevo 38 anni, ora ne ho 42, in genere un custode era più anziano. Forse sono stato scelto anche per le caratteristiche personali: anche per me è stata una grande novità».



■ Quali sono i punti irrinunciabili per rimanere custode?

«Il punto principale è la custodia stessa dei luoghi santi, non si può rinunciare a tutto quello che riguarda l'accesso ai pellegrini, la difesa dei luoghi santi anche riguardo alle altre confessioni cristiane e il supporto alla comunità cristiana locale».

■ Attualmente i rapporti con le altre confessioni e con le altre religioni come stanno andando?

«Sono abbastanza positivi soprattutto con le altre comunità cristiane, anche se si va a periodi. In questo momento anche personalmente c'è abbastanza *feeling* e anche questa è una cosa importante».

■ Per lei che cosa significa dialogo?

«In Occidente abbiamo sempre sulla bocca questa parola dialogo, ma non si capisce che cos'è. Più che di dialogo parlerei di condivisione: la Terra Santa è un luogo dove tutti viviamo insieme, non solo parliamo, ma viviamo insieme. Il dialogo è basato sulla vita di tutti i giorni,

un dialogo di condominio: discutiamo su quello che c'è da fare: la fognatura, la lampadina... Sono temi che ci tengono vicini, ci accomunano».

■ Dialogo è anche come aggiustare l'impianto elettrico...

«È innanzitutto quello, noi non discutiamo dell'infallibilità del Papa o dei grandi principi teologici, ma delle cose concrete, dell'impianto elettrico. Se non siamo d'accordo sul Papa non succede niente, ma se non andiamo d'accordo sull'impianto elettrico siamo al buio. Questo ci costringe a riconoscere l'altro e a trovare un accordo. Il dialogo è fatto anche di silenzio. È capire che noi abbiamo fatto una certa strada che magari gli altri non hanno ancora fatto».

■ Lei è bergamasco ed è fama che i bergamaschi hanno la testa dura: che cosa significa per lei la parola diplomazia?

«Diplomazia significa, tenendo presenti le mie radici bergamasche, essere caparbio, insistere, non cedere mai, non arrendersi, andare avanti nonostante tutto e portare avanti la propria missione».

■ Lei era parroco degli ebrei convertiti, questo fatto succede ancora o è stato un fenomeno storico?

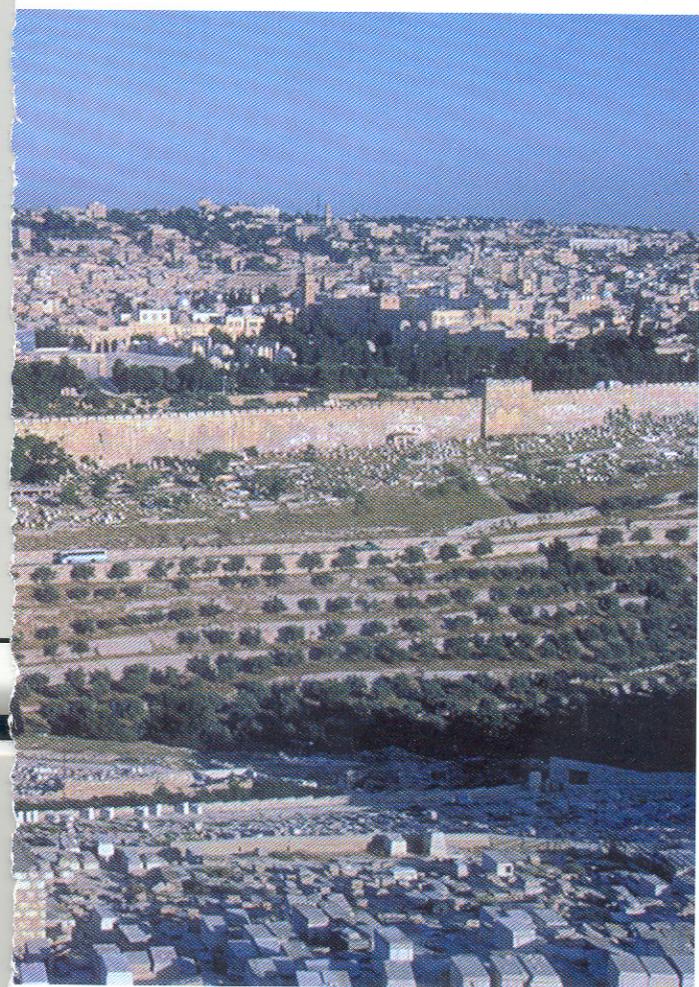
«È stato un fatto molto ridotto e continua a essere piccolo. Ci sono sempre persone che chiedono la ragione della nostra fede e la nostra attività non è battezzare e convertire, ma rendere ragione, quindi parlare di Cristo. Poi c'è qualcuno che chiede il Battesimo, ma la maggioranza no. Pur essendo in pochi, l'uno per cento dei cattolici, hanno il compito difficile e sofferto di far conoscere alla Chiesa universale l'importanza della Chiesa della circoncisione che poi è la prima Chiesa che è nata dalla predicazione di Gesù e che nei secoli era stata dimenticata. Per loro era stata costituita l'Opera di San Giacomo e si è nominato un vescovo».

■ Tempo fa si era parlato della restituzione del Cenacolo, almeno in uso, ai cristiani cattolici: questo fatto non è avvenuto?

«Non è accaduto, anche se c'è ancora una trattativa in corso tra Israele, proprietario dell'immobile, e la Santa Sede su questo argomento che prevedo andrà avanti ancora per molto tempo. Non è una cosa facile perché sono coinvolte sensibilità ebraiche, musulmane, cristiane delle diverse confessioni».

■ Si è parlato di frati troppo filopalestinesi: qual è la situazione vera?

«In Terra Santa i frati non sono né filopalestinesi né filoi-



■ **I**sraeliani, i frati devono fare semplicemente i frati, anche se qualche testa calda c'è dappertutto, anche tra di noi. La Custodia è sempre stata un ente internazionale molto lontano dalla politica».

■ **Nel Santo Sepolcro, in un pellegrinaggio, ho vissuto come scandalo il fatto che le processioni delle diverse confessioni sembrano volersi disturbare a vicenda...**

«A volte si può dare questa impressione, ma è un'impressione sbagliata. Il Santo Sepolcro è l'unico luogo al mondo dove i cristiani delle diverse confessioni vivono insieme da secoli: questo è positivo. E pregano insieme. Tenga presente che anche se professiamo la stessa fede siamo molto diversi, agli antipodi quasi. Eppure riusciamo a trovare cose in comune. L'altro aspetto è che l'Oriente non è Occidente: noi siamo abituati a forme di preghiera molto concettuali, molto ordinate. Per l'Oriente non è così: quello che per noi è sporco, per loro va bene; la mia concezione di pregare non è la loro, il modo di pregare è molto diverso. L'occidentale quando entra nel Sacro Sepolcro deve spogliarsi del suo background e cercare di capire gli altri. Ci sono problemi, non voglio negarlo, ma non è come sembra. Negli anni c'è comunque stato un miglioramento di rapporti non sui principi, ma a livello umano».

■ **Lei è un tipo appassionato o freddo?**

«Io sembro un po' freddo. Forse come tutti i bergamaschi non sono bravo a esprimere i miei sentimenti, ma la passione c'è».

■ **La Custodia come vorrebbe fosse la sua presenza in Terra Santa?**

«L'ideale della Custodia è quella della tradizione, siamo molto tradizionali: innanzitutto custodire i luoghi santi, stare nei luoghi santi. Poi facciamo altre cose: scuole, ospedali, parrocchie... La nostra prima missione è stare sui

luoghi santi per testimoniare con la nostra presenza una Presenza. E questo lo facciamo con passione, con amore. Stare nei luoghi santi non è semplice perché a volte è umanamente non gratificante. E poi, se la Provvidenza ce lo concede, fare il possibile per i cristiani che vivono lì per farli vivere meglio».

■ **La situazione della Terra Santa è aggrovigliata oserei dire da sempre: quale soluzione dalla sua posizione?**

«Non esiste soluzione. Bisogna saper vivere in questa situazione. Io sono un frate, voglio portare la mia esperienza di frate appassionato, nonostante la mia freddezza, di quella terra e di quella Persona, Dio, la rivelazione che l'hanno resa santa. Il resto è secondario».

■ **La presenza cristiana è fatta di piccoli numeri...**

«Siamo 165/170 mila in tutto il territorio, il 60 per cento in Israele e il 40 per cento nei Territori. Chi emigra sono soprattutto le persone del ceto medio e questo impoverisce maggiormente le comunità. Ci sono più cristiani di Betlemme in Cile che a Betlemme, ma l'essere pochi ci rende liberi e per farsi ascoltare di più i cristiani devono fare più chiasso e soprattutto appoggiarsi alle istituzioni internazionali. Importanti, non solo dal punto di vista economico, sono i pellegrinaggi. L'anno scorso con lo scoppio della guerra con il Libano è stato un disastro, ma ora sono ripresi in modo massiccio tanto che non si riesce a soddisfare le richieste di guide cristiane. E un viaggio in Terra Santa è assolutamente sicuro».

■ **Gerusalemme è un crogiolo in cui tutto si fonde, le tensioni...**

«Gerusalemme è il centro del mondo, dove si riversano tutte le tensioni e le aspettative dell'intero globo, dove ci sarà la pace quando tutta la Terra sarà in pace. L'Occidente non può vivere senza Gerusalemme».

### Che cos'è la Custodia

Ma chi è il custode e qual è il suo compito? Ce lo spiega frate Pierbattista Pizzaballa: «I francescani sono presenti in Terra Santa da 800 anni, da quando san Francesco visitò Egitto, Siria e Palestina e incontrò il sultano Melek el-Kamel». In quel tempo, in seguito alla riconquista musulmana di Gerusalemme e di tutto il Medio Oriente dopo le Crociate, non c'erano altri cristiani cattolici in quei territori. I compiti della Custodia sono definiti ancora dalla bolla papale *Gratias agimus* di Papa Clemente VI del 1342 che stabiliva (e stabilisce) che i francescani dovevano recuperare e conservare a nome di tutta la Chiesa i luoghi santi. Ed è quello che hanno fatto in questi secoli con acquisti, recuperi e ricerche anche archeologiche attraversando periodi di persecuzione e altri in cui erano ben accetti. La custodia ha una dimensione internazionale e si estende in Israele, Palestina, Giordania, Siria, Egitto, Libano, Cipro e Rodi. E così gran parte dei luoghi santi sono ancora curati dai francescani non come luoghi di un ricordo, ma come luoghi di una presenza viva. In questi secoli i francescani hanno sviluppato ospedali, scuole, case e assistenza per i pellegrini e anche case e assistenza per i cristiani che vivono in Terra Santa.